



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Atto V.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

190 IL DISPETTO AMOROSO

RENIERI.

Ed io non dirò cos' alcuna.

MARINETTA.

Nè meno io.

RENIERI.

Per mia fede, faremo meglio di metter da banda tutte queste smorfie: dammi la mano, ch' io ti perdono.

MARINETTA.

Ed io ti faccio grazia.

RENIERI.

Cospetto! le tue vaghezze m' hanno imbortonato il cuore.

MARINETTA.

Marinetta impazzisce per il suo Renieri.

*Il Fine dell' Atto IV.*

\*\*\*\*\*

ATTO V.

SCENA I.

MASCARILLO.

**S**ubito che comincerà a far oscuro per la Città voglio entrar nella casa di Lucilla. Và presto, e dritto, a preparar per questa sera un Lanternino, e le mie armi. Quand' il mio Padrone m' ha dette queste parole, m' è parso d' intendere, và presto à cercar un capestro per appiccarti. Venite quà, Signor Padrone; per che, lo spavento; nel qual questo vostro commandamento

mento m' hà subito immerso, m' hà tolta di bocca la parola; nè hò havuto 'l tempo di potervi rispondere: mà vi voglio parlar quì, e confondervi: defendetevi dunque bene, e parliamo senza far rumore. Voi dite che volete andar questa notte a veder Lucilla? Sì, Mascarillo. E che pensate voi di fare? Un' azzion d' amante che vuol satisfarsi. Voi farete un azzion da Cervellino, andando senza necessità ad arrischiare così la vostra pelle. Mà tu sai il motivo che mi chiama a questo disegno; e che mi fa far questo passo: Lucilla è incolera. E bene, tanto' peggio per essa. Mà l' amor vuol ch' io corra per pacificar il di lei spirito irritato. L' amor è un pazzo, che non sà ciò che si fà, nè quel che si dice. Ci difenderà forse quest' amore da un Rivale, da un Padre, e da un fratello infuriati? Credi forse, ch' alcun d' essi pensi à noi, od a farci qual che male ed insultarci? Senza dubbio, Signore; e sopr' il tutto il vostro Rivale. Mascarillo, in ogni caso, la speranza sopra la qual mi fondo, è, che v' andremo ben armati; e se qual ch' uno brontolerà, c' ingiaccheremo. Sì, giustamente quest' è quella cosa ch' il vostro servo non può far in alcuna maniera. Jo ingiacchiarmi! Cospetto! son io forse Orlando? Signor Padrone, ovvero Brandilone? Voi mi conoscete male. Quando solamente penso; io ch' amo tanto la mia panciotta, e che desidero di conservarla per i fichi; che non v' è di bisogno d' altro che di quattro detta di ferro per mandarmi a Patrasso, resto scandalizzato molto che vi saltino questi schiribizzi nella capocchia. Mà tu sarai armato dalla testa fin a piedi. Tanto peggio, Signor mio:  
per-

perche sarò tanto meno pronto a batter il taccone: ed in oltre, non v'è alcuna Armatura che sia si ben congiunta, nella qual non possi sfuggicar l'infame punta d'una spada ò pugnale. Oh! ti terrano per poltrone. M'importa poco; pur ch'io possi menar ben le ganascie. Alla tavola, contatemi, se voi volete, per quattro ò vero per sei; mà se si tratta di darsi delle piattonate, servo suo; non soa buon a niente. Finalmente, caro Padroncino, se nell'altro mondo v'è qual che cosa che v'alletta; quant' a me, vi dico, che mi piace l'aria di questo quì, che mi par buonissima. Non hò fame nè di morti, nè di ferite: e vi giuro, che sarete solo a far il pazzo.

S C E N A II.  
VALERIO e MASCARILLO.

V A L E R I O.

**G**la mai viddi un giorno più fastidioso di questo. Par ch' il sole si sia scordato di seguir il suo camino verso l'Oceano, e che vogli far un eterno soggiorno nel nostro Cielo. Il letto stesso, ch' attende il suo Lume, vedo ch' affretta il di lui corso; che credo che non vogli già mai terminare. L'anima mia arrabbia, vedendo una lentezza sì grande.

M A S C A R I L L O.

E la causa di questa vostra furia e fretta è la volontà d'andar a pescar a tentone e nell'oscurità qual che sinistra fortuna.... Nè vi basta di veder che Lucilla rifiuta...

VALE-

V A L E R I O.

Non mi star qui à raccontar delle tue solite favole. Tì dico, che se vi dovesi ritrovar ancor mille mortali imboscate, v'anderò; per che li tormenti che soffro a causa della sua colera, sono cento mila volte maggiori di tutte le disgratie che mi ponno accadere. Voglio placarla, ò vero terminar la mia fortuna. Così hò risolto di fare.

M A S C A R I L L O.

Benissimo: mà il mal è, Signor mio, che bisognerà cercar d'introdursi 'n casa sua con gran segretezza.

V A L E R I O.

Certo.

M A S C A R I L L O,

Ed io hò paura di nuocervi.

V A L E R I O.

E come?

M A S C A R I L L O.

Hò una tosse che mi tormenta nott' è dì: etemo di scuoprirvi coll' importuno suono d'essa, che fa ribombar tutte le pareti. Di quando.... tosse. Di quando, in quando..... Voi vedete bene.

V A L E R I O.

Questo mal passerà. Piglia un poco di zucchero candito; òvero un tantino di sugo di liquirizia.

M A S C A R I L L O.

Non credo, Signor, che questo mal sia per abbandonarmi sì presto. Quant' a me, haverei gran gusto di non lasciarvi andar solo: mà haverei grandissimo disgusto, s' io fossi la causa ch' accadesse qual che male al mio caro Padrone.

Tom. I.

I

SCE.

## S C E N A I I I.

RAPIERO, VALERIO, e MASCA-  
RILLO.

R A P I E R O.

Signor mio, sono stato auvertito da un buon amico, ch' Erasto è molto in colera contro la vostra Persona: e ch' Alberto parla ancor lui di far romper le gambe e braccia di Mascarillo, a causa di ciò c' avete parlato contro la sua figlia.

M A S C A R I L L O.

A me? e che sò io di tutte quest' Historie! Cos' hò io fatto? che mi vogliono romper le mie povere ossa? Io non sò nulla di tutti quest' imbrogli. Son io forse il Guardiano delle fanciulle di questa Citta? Hò io forse qual che potestà sulla tentation dell' altrui carne? Potrà forse un miserabile, com' io sono, impedir gl' huomini di far... se vogliono?...?

V A L E R I O.

Oh! non saranno tanto cattivi quanto dicono! E se forse l' amor inspira ad Erasto questa grand' animosità; per certo n' haverà di bisogno; non havendo meno coraggio di lui. Noi non habbiamo paura di topi bigi.

R A P I E R O.

S' avete bisogno d' aiuto, il mio braccio è al vostro servizio. E' già longo tempo che sapete ch' io son buon Compagno.

V A L E R I O.

Vi resto infinitamente obligato, Signor Rapiero.

RA.

R A P I E R O.

Hò ancor duoi buoni amici che vi posso dare; e siate certo, che saranno pronti à sguainar le loro spade contro chi che sia. Voi ve ne potrete fidare tanto, quanto di voi medesimo.

M A S C A R I L L O.

Accettateli, Signore.

V A L E R I O.

Voi siete troppo civile.

P A P I E R O.

Gille ancora c'haverrebbe potuto assistere, s'un funesto accidente non ce l'havesse tolto. Oh! Signor, che gran danno è stato questo! Che huomo servitiato ch'egli era! Voi haverete, senza dubbio inteso il giuoco che gli giuocò la Giustizia? Morì per certo com'un Cesare; & il Boia, rompendoli gl'ofsi, non li potette far dir una parola, nè confessar le attioni Eroiche c'haveva fatte.

V A L E R I O.

Signor Rapiero, è vero che si deve haver dispiacer della perdita d'un simil huomo: mà vi ringrazio della vostra compagnia.

R A P I E R O.

Così sia: mà almeno siate auvertito che vi cerca, e che vi può far qual che gran male.

V A L E R I O.

Ed io, per farvi veder il timor c'hò d'esso; già che mi cerca, gli voglio offerir ciò che domanda; e voglio andar subito per tutta la città, senz'esser accompagnato da altri che dal mio servo.

R A P I E R O.

Come! Signore, voi volete tentar il Cielo! che

196 IL DISPETTO AMOROSO

ardire! Ahi! voi vedete di qual maniera siete ambedue minacciati da ogni parte, e...

V A L E R I O *à Mascarillo.*

Che cosa riguardi tu da quella parte?

M A S C A R I L L O *nasa verso la man sinistra.*  
Mi par di sentir un grand'odor di bastonate da questa parte. Finalmente, se V. S. presentemente vuol creder alla mia prudenza, non c'ostineremo à restar in questa strada; mà ce n'anderemo à casa à rinchiuderci fin à tanto che questa tempesta passi.

V A L E R I O.

A rinchiuderci; facchinaccio! pezzo di poltrone! Tu ardisci di propuonermi un attion così indegna. Presto, presto, risolviti di seguirarmi, senza parlar davantaggio.

M A S C A R I L L O.

Eh! Signor Padroncino caro, la vita è una cosa dolcissima! Non si muor più d'una sola volta; e quando lo spirito è una volta fuori del corpo, non vi ritorna così presto, come voi forse v'immaginate.

V A L E R I O.

Se t'intendo parlar ancor una fiata, t'abbastonerò com' un cane. Ecco Ascagne che vien verso questa parte; lasciamolo per adrsò. Bisogna veder prima à qual partito s' appiglierà da se stesso, e di proprio moto. Frà tanto vieni meco à casa, che piglieremo le armi necessarie per batterci.

M A S C A R I L L O.

Questa canzona non mi piace. Maledetto sia l'amore, e quelle fanciulle maledette, che lo vogliono gustare, e poi fanno le Ipochrìte.

SCE-

## SCENA IV.

## ASCAGNE e FROSINA.

A S C A G N E.

E' Egli vero Frosina ciò che tu mi racconti, ò pur m' insogno? Raccontami, ti prego, tutto quest' affare distintamente.

F R O S I N A.

Lasciate far à me, che l' intenderete minutamente. Simili auvenimenti d' ordinario sono spesse volte raccontati à parola per parola. Basta che voi sappiate, che dopo quel testamento, il qual, acciò che fosse valido, domandava e richiedeva la nascita d' un figlio maschio, la gravidanza ultima della moglie d' Alberto diede alla luce la vostra persona: Egli dunque, per non perder l' eredità, accolse in casa sua secretamente il figlio d' Igenia, che fa i mazzetti di fioti; il qual nacque giustamente nell' istesso tempo, nel qual nasceste voi; e voi vicendevolmente passaste in casa d' Igenia; e vi foste nutrita fin à tanto, che per la morte del fanciullo supposto, ripassaste secretamente in casa vostra sotto l' habito che portate. Questo disegno era stato concertato avanti longo tempo: mà, quando voi ritornaste in casa vostra, Alberto era in viaggio; nè al suo ritorno li fù detta cos' alcuna di questa nuova asrutia dalla sua Consorte. Eccovi chiarito tutt' il mistero di quest' auventura, che la vostra finta madre hà tenuto fin quì celata; e n' allega molte ragioni. Finalmente, questa visita c' hò fatta ad Igenia, m' hà scoperto un affare, à cui già mai haverei pensato nè meno per

immaginatione; ed hà serviro al vostro amore più di quel che si potrebbe pensare. Igenia dunque vi riconsegna nelle mani di vostro padre; al qual habbiamo assieme raccontato tutt' il negotio, com' ancor li vostri amori. Dovete di più sapere, ch' il tutto s'è trovato confermato da una scrittura di vostra Madre, lasciata da essa, mentre moriva ad Igenia. La fortuna dopoi, secondando la nostra destrezza, mentre parlavamo, e scoprivamo tutto quest' affare à Polidoro, hà condotto felicemente in Porto il vostro amore; per che Polidoro, senz' alterarsi, hà dato l' assenso à tutto; e mostra tant' affetto e tenerezza per voi, quanto se fosse vostro proprio Padre.

A S C A G N E.

Ah! Frosina, qual gioia mi date voi in questo momento! quanto grand' è l' obligatione ch' io debbo alle vostre fortunate cure!

F R O S I N A.

Del resto, il buon huomo hà voglia di ridere; e c' hà proibito di non far motto alcuno à Valerio di quest' accidente.

S C E N A V.

ASCAGNE, FROSINA e POLLIDORO.

P O L I D R O.

VENITE quà, mia cara figlia; poi che m' è permesso di potervi chiamar così. Già sò il secreto che nascondono questi habiti. Voi havete fatto un colpo da Maestra; havete, dico, fatt' un colpo, che, ben che sia stato molto ardito, hà però  
in

in se stesso tanta gratia, gentilezza e leggiadria, che son costretto à scusarvi. Havete con quest' attione fatto pompa del vostro spirito; & il mio figlio si confesserà felice, quando saperà chi è l' Oggetto delle sue cure amoroze, e delle proprie fiamme. V' assecuro, che voi valete un Mondo intiero. Mà eccolo qui; divertiamoci un poco con quest' auventura. Andate; e fate venir subito quà tutti li vostri.

A S C A G N E.

Il mio primo complimento, Signore, sarà una pronta obediènza.

S C E N A V I.

MASCARILLO, POLIDORO  
e VALERIO.

M A S C A R I L L O.

LE disgratie sovente vengono dal Cielo reuelate. Hò questa notte sognato delle perle sfilate, e degl' uovi rotti, Signore; e questo sogno m' hà fatto gran paura.

V A L E R I O.

Poltronaccio!

P O L I D O R O.

Valerio, ti vien preparato un duello, nel qual haverai bisogno di tutto il tuo valore; per che haverai à fronte un potentissimo Nemico.

M A S C A R I L L O.

Nè v' è alcuno, Signor mio, che si muova per tener queste Persone che si vogliono scannare? Quant' à me v' acconsento; mà, se qual ch' accidente funesto vi priva del vostro figlio; almeno

200 IL DISPETTO AMOROSO

non ne date la colpa à Mascarillo.

P O L I D O R O.

Non, non; io stesso voglio ch' in questo luogo so-  
disfaccia al suo debito.

M A S C A R I L L O.

Che Padre inhumano!

V A L E R I O.

Questi sentimenti, Signor Padre, sono d' un ani-  
mo generoso, e ve ne resto infinitamente tenuto.  
V' hò offeso: confesso c' hò errato, e che son cri-  
minale, havendo fatto tutto ciò senz' il vostro  
paterno consenso e volontà: Mà; ben ch' il dis-  
piacer datovi sia grande; con tutto ciò vedo che  
la bontà del vostro naturale fa pompa del pro-  
prio valor e forza. Il vostr' honor fa molto bene  
di non voler nè veder, nè soffrire che li tras-  
portamenti d' Erasto siino capaci di punto alte-  
rarmi.

P O L I D O R O.

Poco fà mi facevano temer le di lui minaccie; mà,  
hò visto ben presto una gran mutatione di Scena.  
Sarai assalito da un Nemico molto più forte d' E-  
rasto; preparati dunque, per che ti sarà impossibile  
di poterlo sfuggire.

M A S C A R I L L O.

Enon v' è alcun modo ò mezzo di poterli sggius-  
tar assieme?

V A L E R I O.

Jo! sfuggirlo! il ciel me ne guardi. E chi può mai  
essere?

P O L I D O R O.

Ascagno.

V A L E.

VALERIO.

Ascagno?

POLIDORO.

Si, Si; tu lo vederai quanto prima comparir in questo luogo.

VALERIO.

Buono! Giustamente quello che m'aveva promesso di servirmi.

POLIDORO.

Si, egli stesso è quello che la vuol haver a far teo. E pretende che nel Campo, ovè l'honor vi chiama ambeduoi, una Battaglia da solo à solo decida tutta questa querela.

MASCARILLO.

E' un brav' huomo. Sà bene che li cuori generosi non mettono in compromessa le persone.

POLIDORO.

Egli t'accusa d'impostore; & il di lui risentimento m'è parso molto ragionevole; la ondè, Alberto & io siamo restati d'accordo, che tu debba dar sodisfatione ad Ascagno d'un simil torto: Mà tutto questo si deve far in presenza di tutti, senza ritardamento; e colle formalità che si ricercano in simili casi.

VALERIO.

E Lucilla, Signor Padre, hà ella con ostinato cuore potuto...

POLIDORO.

Lucilla sposa Erasmo; & ella stessa ancora ti condanna: e per meglio convincer d'ingiustitia li tuoi discorsi e parole, vuol che quest' Imeneo s'accomplisca in tua presenza & avanti li tuoi occhi.

V A L E R I O.

Ah! Signor Padre, quest'è un'imprudenza & una sfacciataggine capace d'infuriarmi al maggior segno. Ell'ha dunque perduto il senso, la fede, la coscienza e l'honore?

## S C E N A VII.

MASCARILLO, LUCILLA, ERAS-  
TO, POLIDORO, ALBERTO  
e VALERIO.

A L B E R T O.

**E** Ben, Signori Combattenti; come state? Il mio venirà subito. Hò disposto dal mio canto il suo coraggio; havete voi disposta l'animosità del vostro?

V A L E R I O.

Sì, sì; già che son costretto à far questo passo, ec-  
comi pronto. E se forse vi par ch'io sia stato  
troppo leno ad offerirmi, ò ch'io habbia qual che  
poco vacillato, non n'attribuite la causa ad altro  
ch' à qual che picciolo residuo di rispetto che mi  
restava nell'anima, e non al valor del braccio che  
mi vien in questo punto opposto. Mà, quest'è  
troppo; hò assai sofferto; e questa sofferenza mi  
comanda d'impuoner fine alla vanità di tanti ris-  
petti. Il mio spirito si risolve à tentar l'estremo.  
Bisogna ch' il mio amor si vendichi dell'altrui per-  
fidia: d'una perfidia, dico, inaudita. Non già  
che quest'amor pretenda qual che cosa da voi; es-  
sendo ch' il di lui ardore s'è convertito in ardore di  
colera. E quand'haverò publicata la vostra ver-  
gogna, il vostro indegno imeneo non mi turberà  
punto.

punto. Via, via, Lucilla; quest' è un proceder odioso; ed à pena, ben ch' io lo veda, posso prestar fede alli miei occhi. Voi mostrate bene che siete nemica dell' honor, e priva di pudore. Voi dovereste morir di vergogna. Una tal infamia vi doverebb' esser un colpo mortale.

LUCILLA.

Questo discorso, per dir la verità, mi potrebb' affiggere, se non havessi qui presente uno che ne saprà far le mie vendete. Ecco che vien Ascagne; egli sarà quello che vi farà presto tacere, ò parlar altrimenti; e lo farà più presto di quel che voi v' immaginate.

SCENA VIII.

MASCARILLO, LUCILLA, ERASTO,  
ALBERTO, VALERIO, RENIERI,  
MARINETTA, ASCAGNE, FRO-  
SINA e POLIDORO.

VALERIO.

Non lo farà, ancor che aggiungete venti altri bracci al suo. Mi dispiace ch' egli vuol defender una Sorella criminale; Mà, già ch' il suo errore vuol contrastar meco, lo sodisfaremo; e voi ancora (*ad Erasto*) Signor Smargiasso.

ERASTO.

E' vero che prima io m' interessavo in quest' affare; Mà già ch' Ascagne n' hà presa l' incumbenza, lascio farà lui; nè mi vi mescolo più.

VALERIO.

Voi fate benissimo; la prudenza è sempre buona; ma...

204 IL DISPETTO AMOROSO

ERASTO.

Egli solo saprà vendicar tutti noi altri; domandar da voi la dovuta soddisfazione, ed humiliarvi.

VALERIO.

Lui?

POLIDORO.

Guarda ben di non ingannarti. Tu non sai ancora qual animal è Ascagne.

ALBERTO.

Per certo non lo sa ancora; mà ne lo farà saper fra poco.

VALERIO.

Presto dunque; me lo faccia saper subito. Non posso più aspettare.

MARINETTA.

In presenza di tutti?

RENIERI.

Non sarebbe cosa honesta.

VALERIO.

Come! vi burlate forse di me? romperò la testa à qualcheduno di quelli che rideno. Via, via; agl' effetti; non più parole.

ASCAGNE.

Non, non; non sono tanto cattivo, quanto mi fanno; ed in quest'auventura, nella qual ciascuno m'interessa, vederete più tosto rilucere la mia debolezza ch'alcun altra cosa. Conoscerete, ch' il Cielo, che dispuon di noi, non mi fece un cuor che potess'esser capace di resistervi, e che vi riservava per vittoria facile, il dar fine alle auventure e destino del fratello di Lucilla. Sì, sì; in luogo di tentar la forza del mio braccio, Ascagne si prepara à morir per voi, e di vostra mano. Egli vuol  
ben

ben morire, se la di lui necessaria morte può presentemente contentarvi o sodisfarvi in qual che parte, dandovi per moglie, in presenza di tutti, quella che giustamente non può esser che vostra.

V A L E R I O.

Non, non: la sua perfidia, basta .... Se tutta la terra venisse....

A S C A G N E.

Ah' Valerio, lasciate ch' io vi dica, ch' il cuor ches' è impegnato con voi; e che quella persona, che v'ha data la sua fede, non può esser tacciata d' alcun fallo verso di voi. La sua fiamma è senza pari; e ne chiamo in testimonio il vostro Padre stesso.

P O L I D O R O.

Si, mio caro figlio, habbiamo afsai riso de' tuoi furori; ed è tempo di cavarti fuori dell'error nel qual sei. Quella, à cui con giuramento ti sei obligato, e colla qual ti sei congiunto, è nascosta alli tuoi occhi sotto l'habito che tu vedi. Un particolar interesse l'ha tenuta dalla sua gioventù così mascherata; la ondè tutti sono restati ingannati. Adesso, l'amor ha saputo far un altro colpo; e con inganno ha congiunta la sua famiglia alla nostra. Non è tempo adesso di risguardar in quà ed in là, mentre ti parlo seriamente. Sì, in una parola, Ascagne è quella, che con meravigliosa destrezza ricevette di notte tempo la tua fede sotto 'l nome di Lucilla. La di lei ingegnosa inventione, della qual niuno di noi non haveva nè ineno la minima notizia, è stata quella c'ha seminato frà voi questa zizania, e causati tutti quest' imbrogli, che non eravamo capaci di poter comprendere.

206 IL DISPETTO AMOROSO

Essendo dunque che le cose sono così, finiamola;  
e con un nodo più sacro fortifichiamo il primo.

A L B E R T O.

E quest' è quel combattimento da solo à solo, che  
deve riparar l' offesa fattaci; essendo ch' un tal  
Duello non è proibito.

P O L I D O R O.

Vedo bene, che quest' avventura confonde li tuoi  
spiriti; mà in vano cerchi di consultar te stesso,  
ò di restar sospeso: non v' è più tempo di pensar-  
vi sopra.

V A L E R I O.

Non non; non voglio pensarvi più; e se quest'  
avventura è capace di sorprendermi, la sorpresa  
m' adula talmente, ch' in un istesso tempo sento  
ingombrarmi di meraviglia, d'amore piacere. E'  
egli possibile che questi occhi?...

A L B E R T O.

Quest' habito, caro Valerio, soffre male li discorsi  
che voi li potreste fare. Le vostre parole si con-  
corderebbero mal colli vestimenti ch' ella porta.  
Andiamo, che faremo che ne prenda un altro; e  
frà tanto intenderete minutamente tutta quest'  
Historia.

V A L E R I O.

A voi, Lucilla, chiedo humil perdono, s' essendom'  
ingannato....

L U C I L L A.

E' facil cosa di perdonar una simile ingiuria.

A L B E R T O.

Via, via; questi complimenti si potranno far in ca-  
sa nostra; ov' haveremo il tempo di farcene scam-  
bievolmente l' un l' altro.

ERAS-

E R A S T O.

Mà; à proposito, voi non v' arricordate di terminar il duello terribile ch' è per seguir frà Mascarillo e Renieri a causa di Marinetta.

Noi habbiamo ottenuto il fine dei nostri amori; chi deve adesso di questi due esser il possessor d' essa? Certo, bisogna che quest' affar si finisca e decida colla spada alla mano.

M A S C A R I L L O.

Non, non, Signor mio; V. S. non se ne pigli fastidio. Il mio sangue stà benissimo nelle mie vene. Sposi pur Renieri la sua Marinetta, che poco m' importa. Già conosco il di lei humore, ch' è d' esser caritatevole verso tutti; ed Imeneo, in luogo di serrarmi all' auvenir la po... po... po... porta alli suoi favori, sarà quello che mi farà la guardia.

M A R I N E T T A.

Tu credi dunque che ti terrò per mio Drudo, eh? Tu t' inganni. per che un Marito si piglia come si può havere; nè si cercano in esso tutte le cerimonie requisite; mà un Drulo dev' esser fatto di tal maniera, che sia capace d' eccitar ad una persona l'appetito, e nell' altra la gelosia.

R E N I E R I.

Ascolta, ascolta: quand' Imeneo haverà congiunte assieme le nostre pelli, pretendo che tu sii sorda a tutti questi tuoi Drudi, e Pennachini.

M A S C A R I L L O.

Ah! compare; tu credi dunque maritarti solamente per te, eh?

R E N I E R I.

Certo: e voglio che la mia donna sia severa; altrimenti

mente

208 IL DISPETTO AMOROSO COM.  
mente metterò tutta la casa in discordine; è farò...

M A S C A R I L L O.

Ah! tu farai come fanno tutti gl' altri; e doventarai piacevolissimo com' un a... a... a... agnello. Quelli, ch' avanti le nozze sono tanto fastidiosi e critici, sovente degenerano, e doventano mariti pacifici.

M A R I N E T T A.

Và, vâ, caro marituccio; non temer nè di me, nè della mia fede. Ti farò veder toccar con mano.... Basta; ti dirò ogni cosa.

M A S C A R I L L O.

Oh! oh! che fia mai! Un marito confidente....

M A R I N E T T A.

Taci, taci, Fante di coppe.

A L B E R T O.

Andiamocene à casa: che potremo meglio, e più liberamente, essendo in camera, seguitar questi nostri grati discorsi.

I L F I N E.

